

Presentato a Venezia un bel film di Francesco Maselli, intitolato «Codice privato», con una inconsueta e drammatica Omella Muti

Domani alla Mostra verrà proiettato il nuovo lavoro di Theo Anghelopoulos, «Paesaggio nella nebbia», scritto insieme a Tonino Guerra

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Blow up per Giambellino

Si apre a Pesaro una mostra sul restauro della Pala di Bellini. E i Vaticani prestano anche la Cimasa

DAL NOSTRO INVIATO
MATILDE PASSA

PESARO a febbre filologica ha contagiato Pesaro che, non paga di aver restituito al mondo l'integrale di Rossini, da oggi riporta in casa un altro dei suoi storici capolavori: la pala con l'incoronazione della Vergine di Giovanni Bellini più nota col nome di Pala di Pesaro. Al museo civico, fino al 30 novembre, la splendida opera del Giambellino si mostrerà al pubblico completa di tutte le sue parti: i musei Vaticani, per l'occasione, hanno prestato la cimasa con il *Compianto per il Cristo morto* che originariamente sovrastava la pala. Una storia avventurosa, anche questa, che somiglia ai miracolosi ritrovamenti del Rossini opera festival. La cimasa, infatti, fu rubata da Napoleone e trasportata in Francia. I predatori



In alto la Cimasa ora ai Vaticani che faceva parte della Pala di Pesaro. Accanto la Pala di Giovanni Bellini

Giambellino, per riportare in luce sfumature cancellate dallo sporco e soprattutto per salvare la cornice autentica, che cadeva sotto i colpi del tempo. Hanno lavorato gratis, come spiega Carla Bertorello, della Cbc, per festeggiare i dieci anni di attività del loro gruppo e anche per rendere omaggio a uno dei loro maestri, Cesare Brandi, che nel '47 fu autore di un esemplare restauro della Pala.

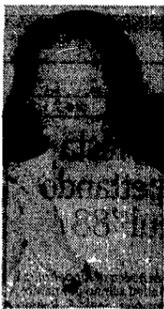
Hanno pulito senza violenza, i colori conservano la patina, pur se riacquistano i contrasti. Emerge la dolcezza della tonalità e la chiarezza degli stoffi. Si fa avanti, in tutta la sua evidenza, la stona artistica di questo lavoro che rappresenta, secondo gli studiosi, una delle opere chiave del

maestro veneziano. Figlio di Jacopo e fratello di Gentile, Giovanni era cresciuto in un'atmosfera dove dipingere era come respirare. Un fatto naturale. Nessuna eccezionalità nella sua vita, ma il tranquillo tran-tran di un maestro che riusciva a trasferire nelle composizioni più tradizionali i fermenti di un'epoca dove esplose il Rinascimento. Cognato di Mantegna, da quest'ultimo aveva imparato a scolpire lo spazio con le durezze di un chiaroscuro o il corpo umano si faceva largo a fatica, con sofferenza. Poi la scoperta del colore. La svolta verso l'armonia e la delicatezza, senza rinunciare al dolore. È proprio nella Pala di Pesaro, dipinta tra il 1470 e il 1480,

che si coglie appieno il paesaggio, nell'atmosfera mantegnesca del Compianto e nel clima belliniano dell'incoronazione.

Commissionata dall'ordine dei francescani per la chiesa dedicata al Santo, la monumentale opera fu lavorata probabilmente a Venezia, spiega Maria Rosaria Valasari, della sovrintendenza di Urbino e spedita a Pesaro via mare. Ma data dell'esecuzione e luogo sono incerti. Qualcuno, come il Vexca, all'inizio del '900, volle ricondurre nel castello che si vede sullo sfondo la Rocca di Gradara. Ne dedusse che l'artista aveva dipinto la Pala proprio a Pesaro, terra di origine della madre. E qui, a due passi dal Montefeltro, dove si incrociavano Piero della Francesca e Raffaello, Bellini avrebbe incontrato anche la sua nuova poetica: la scoperta del rapporto forma-colore che Antonello da Messina, di lì a poco, avrebbe importato a Venezia. Basta vedere in questa Pala come i personaggi siano seduti su un trono che ha per spalliera il paesaggio, incastonato in una cornice che lo fa sembrare un quadro nel quadro. Oppure le predelle ove si raccontano le storie dei Santi. Ognuna un quadro a sé, ognuna un rimando ai colori di Carpaccio o alle piazze metalliche del ferrarese. Quello spazio urbano completamente astratto nel quale si staglia, solitario e immobile, un San Terenzo che non è più uomo, ma monumento. Lontano progenitore delle inquietanti piazze di De Chirico.

Anche la vedova di Pu Yi critica Bertolucci



Continua la sottile guerra cinese, tutta orientale, contro il film di Bertolucci. Dopo l'inito della trasmissione del serial, con la «vera storia» dell'imperatore Pu Yi, dopo il commento sardonico del fratello dell'ultimo imperatore, che ha detto di preferire di gran lunga la ricostruzione data dalla televisione, adesso anche l'ultima moglie di Pu Yi si è schierata contro il regista italiano. Li Shuxian (nella foto) fu la moglie di Pu Yi dal 1962 al momento della morte, nel 1967, ha 62 anni e vive modestamente in un appartamento di Pechino Est. «Nessuno mi ha mai consultato», lamenta Li, «e comunque alcune scene non corrispondono per niente alla realtà». Alcune scene sarebbero addirittura inverosimili, come quella nella prima notte d'amore. «È stata girata per piacere agli occidentali», ha detto. E per finire: Li non ha ricevuto una lira di diritti dai produttori del film. Eppure, l'autobiografia del marito, pubblicata nel 1964, è stata una delle fonti documentarie del film. E Bertolucci avrebbe versato 30 milioni di lire, in pagamento, alla Cina.

È giapponese la ballerina più brava di flamenco

Dopo aver riprodotto di tutto, adesso alla tecnologia giapponese è riuscita l'impossibile: la più brava ballerina di flamenco, secondo gli esperti spagnoli riuniti a Siviglia per la quinta edizione della Biennale d'arte di flamenco, ha gli occhi a mandorla, si chiama Yoko Komatsubara e non c'è bisogno di dire da quale paese viene. A Tokio frequentava una scuola di danza classica, ma a un certo punto, presa da un rapito, si trasferì a Madrid. E con tanti saluti all'idea del flamenco espressione del sangue spagnolo.

In Israele il primo reperto archeologico del Tempio

È in atto in questo momento, in Israele, una feroce battaglia culturale a base di reperti archeologici. Di qualche settimana fa è la pubblicazione degli studi sulle popolazioni indigene del paese, che hanno dimostrato come i filistei successivi di Golia fossero ampiamente civilizzati. Ora invece, arrivano notizie della parte di Davide. Per la precisione, il Museo di Gerusalemme si è arricchito, per mezzo milione di dollari, di un reperto appartenuto, secondo gli esperti, al tempio di re Salomone e per la precisione allo scetro del gran sacerdote. È una mitraglia d'avorio alta 4 centimetri e risale all'VIII secolo e C. Sopra vi è incisa una scritta in ebraico antico, dove si legge: «Appartiene al tempio del Signore, eletto a tutti i sacerdoti». Il pezzo fu scoperto per la prima volta nel 1870 nella città vecchia di Gerusalemme ed è riasportato quest'anno a Parigi. Pare che inizialmente fosse stato acquistato per quattro soldi.

Smarrita orchestra sui treni tedeschi

La direzione del compartimento ferroviario di Berlino ha fatto sapere di avere raccolto sui treni tedeschi, nelle ultime settimane, un'intera orchestra di strumenti musicali. Gli strumenti sono stati dimenticati dai viaggiatori su vari treni, anche metropolitani. Una volta è presto verranno rivenduti all'asta, se nessuno si presenterà a reclamarli. L'ufficio ha fatto sapere di essere molto sorpreso.

Compleanno Fred McMurtry ha compiuto 80 anni

L'attore di *Double Indemnity* e di tanti altri film americani leggeri e no ha compiuto 80 anni. Fred McMurtry è ancora in forma, malgrado un recente colpo apoplettico. E si dice contentissimo di essere ancora perfettamente in forma, soprattutto a paragone, dice lui, di Bob Hope (che ha 85 anni). Il giovanotto è sposato da 34 anni con l'attrice June Haver e ha due figlie gemelle di 32 anni.

GIORGIO FABRE

E la Scala di Rossini? L'ha trovata un marinaio

CLAUDIO CRIBAFI

PESARO Una stona un po' strana, quella del ritrovamento a Stoccolma dell'autografo rossiniano della *Scala di seta*, il più antico manoscritto del Maestro che, finora, si conosceva. C'è un ufficiale di marina svedese che, in una partita rara, ne compra un po' a Parigi all'inizio del secolo, ce ne sono molte autografe di musicisti come Rossini, Donizetti, Auber, Bizet. C'è una trasmissione radio, nei primi anni Cinquanta, in Svezia, trasmettono la *Scala di seta* e il nostro ormai ex-ufficiale, signor Nydhal telefona un po' eccitato: «Perché non l'avete eseguita fedelmente? Potevate dare un'occhiata almeno all'autografo di Rossini che è in mio possesso». E c'è un musicologo svedese, Anders Wiklund, che pazientemente, con l'ausilio di quei preziosi fogli, restaura l'opera e la riporta ad essere quella che Rossini aveva voluto. E infine c'è il Festival di Pesaro, che quest'anno, sulla base dell'autografo di Stoccolma e della nuova edizione critica, realizza in scena, a partire dal 2 settembre prossimo, questo piccolo gioiello che Rossini scrisse nel 1812.

Ne parliamo col maestro Gabriele Ferro, che dirigirà il 2 settembre l'opera con l'orchestra del Comunale di Bologna e con solisti eccellenti, come Luciana Serra, William Matteuzi, Orlavio di Credelio, Natale De Carolis, Cecilia Bartoli e Roberto Covello.

Sono molti anni che quest'opera non viene eseguita? Ma quello che conta è che questa è la prima edizione critica, in cui siamo in diretta presenza del segno autentico di Rossini, mostra grandi differenze rispetto all'edizione tradizionale.

Così cambia soprattutto con questa versione? Ci sono grossi mutamenti addirittura nella struttura...

mentazione, in molti punti anche se non dapertutto, e poi la dinamica è diversa e modifica nettamente il senso stesso di un brano. Ad esempio nella vecchia edizione c'era nel finale un «piano» che nell'edizione critica diventa un «forte», anzi Rossini scrive «a tutta forza». E poi ancora diversità nelle legature, nel fraseggio. È diversa anche la sinfonia che forse è l'unica cosa nota al grosso pubblico: cose minime, magari, ma importanti perché siamo consapevoli ora di leggere ciò che ha scritto Rossini stesso, mentre prima eravamo di fronte a una partitura consegnataci da una dubbia «tradizione» che i direttori usavano un po' come un canovaccio.

Ci sono già nel manoscritto variazioni scritte per i cantanti?

Ce ne sono molte, praticamente tutte le cadenze. Noi a Pesaro introduciamo solo qualche piccolissima variazione nel «da capo» questo avveniva già al tempo di Rossini. Ma con moderazione, tenendo presente la particolarità di quest'opera, che è di dimensioni molto ridotte, è molto fine, molto delicata, e non si deve perciò caricare la mano con variazioni e ornamenti eccessivi.

Stendhal ammirava la quest'opera soprattutto la soavità del canto spianato, lirico... Capì che era un'opera particolare, può quindi non avere una grossa presa sul pubblico dal punto di vista della situazione comica. Il regista Maurizio Scaparro è stato molto intelligente nel creare una regia scarna ed essenziale che mette totalmente in evidenza il fatto lirico, vocale.

La comicità di quest'opera cosa ha di diverso da quella di altre opere viste a Pesaro, come il *Bruschino*, o *L'occasione fa il ladro*? È totalmente diversa, è un'opera piena di in-

smo, che si distacca molto dalla comicità estroverosa del quasi contemporaneo *Bruschino*.

La situazione dell'opera è un po' quella classica di altre opere rossiniane e no, «Barbieri» compreso. C'è la pupilla intraprendente, il tatore burlesco, l'assante col suo linguaggio...

Il libretto di Foppa non è in questo travolgente, ma funziona perfettamente come quasi tutti i libretti di Rossini. All'epoca di Rossini la gente amava anche la musica ma guardava alla stona, alla commedia, a ciò che accadeva in scena. Oggi possiamo anche astrarre dal plot, e scopriamo così dei valori musicali che sfuggivano alla sensibilità di allora.

E Rossini era ben cosciente di tale divario di gusto, quando diceva che avrebbe pote-

to anche mettere la musica in lista del bucato... Maestro Ferro, lei ha già diretto a Pesaro il *Coste Ory*, ma anche prima del Festival ha contribuito alla Rossini-Renascenza. Ora che Pesaro ha un po' il leadership di tale rinascita, che ne pensa di alcune critiche che al Festival sono state mosse, come quella di faccogliere le acrobazie vocali di certi cantanti, che è stata battezzata «rossinismo»?

Non credo proprio che la tendenza del Festival sia quella di incoraggiare le esagerazioni virtuosistiche dei cantanti. Ma esigere degli ornamenti, delle variazioni è giusto, perché lo si faceva al tempo di Rossini. Purché siano parte dell'espressione musicale e non funambolismi fini a se stessi.

Hemingway censurato sulla guerra di Spagna



Ernest Hemingway durante la guerra di Spagna

NEW YORK *Chunque pensa che la guerra in Spagna sia già finita è uno sciocco o un codardo. Un grande popolo combattente guida per la prima volta da generali che sono del popolo, che non sono sciocchi e che non sono traditori non sarà sconfitto troppo facilmente. Ma questa gente deve avere armi. E le deve ricevere subito.* Così scriveva Ernest Hemingway nel 1938 in una delle sue corrispondenze dal fronte spagnolo. Ma questo appassionato appello alle democrazie non fu mai diffuso dalla *North American Newspaper Alliance*, l'agenzia per la quale lo scrittore lavorava. È stato riscoperto in questi giorni insieme a tutte le corrispondenze che Hemingway mandò dalla Spa-

gna e che svelano un giornalista molto più brillante di quanto le precedenti pubblicazioni facessero supporre. Gli articoli generalmente conclusi infatti, sono rielaborazioni che i giornalisti americani delle agenzie facevano dei seccati cavi che i corrispondenti di allora inviavano da ogni parte del globo. Si trattava di testi molto asciutti privi di punteggiature e di aggettivi. I giornalisti di professione scrivevano direttamente in gergo adatto al cavo. Hemingway di professione narratore procedeva diversamente. Prendeva appunti poi buttava giù l'articolo: infine lo riduceva e lo inviava. All'agenzia lo rielaboravano. Gli originali delle trenta

corrispondenze sono stati rintracciati nell'archivio Hemingway di Boston e sono state dalla *Hemingway Review* a cura del professor William Braasch Wilson il quale sostiene che le differenze tra le due versioni sono notevoli e rivelano un «corrispondente di guerra pronto a correre rischi per ottenere le informazioni necessarie». Parlava in queste corrispondenze l'intellettuale impegnato e lo scrittore appassionato che avrebbe riversato le sue emozioni in *Per chi suona la campana* e talvolta le sue parole non riuscirono a sfondare il muro della censura. Forse non è un caso la notare ancora il professor Braasch, che quell'articolo nel quale chiedeva armi

per i repubblicani spagnoli, non sia mai stato diffuso. E non è neppure un caso che, dopo quella corrispondenza, l'agenzia chiedesse allo scrittore di rallentare la sua produzione perché la spesa era diventata troppo elevata. Quei dispacci lunghi 80 righe venivano pagati 500 dollari l'uno. Gli inediti di Hemingway dopo l'uscita sul semestrale destinato ai 1200 componenti la *Hemingway Society*, verranno probabilmente stampati insieme al cavo e fedelmente usciti sui giornali. Tutti potranno così cogliere le differenze di stile e di contenuto che subivano le corrispondenze di questo scrittore giornalista il cui fascismo rimane tuttora inalterato.



OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici. Da venerdì 2 settembre a lunedì 5 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF. (Orario continuato dalle 9 alle 18) VISITATE IL MACEF Oltre 3.200 espositori espongono in 41 grandi Saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti. Fiera MILANO - Ingressi: Porta Giulio Cesare, Porta V.le Boezio, Porta Domodossola, Porta Spinola, Porta S. Felice, Porta Edilizia.